



Manovra da 60 miliardi nei prossimi due anni

I paletti dell'Fmi che gelano il governo

Il retroscena

Il confronto con i tecnici di Washington: accordo sulla fine del Superbonus, chiesto l'addio di tutte le misure in deficit. E sul Pnrr serve più tempo

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – La recente missione del Fondo Monetario Internazionale a Roma è stata costruttiva, ma sono emerse significative differenze di vedute, e restano almeno tre questioni vitali per il futuro del nostro paese da affrontare e risolvere: la cancellazione del Superbonus, e delle altre misure inutili per la crescita o insostenibili sul piano fiscale; il surplus dell'avanzo primario del 3%, da realizzare nel giro di un paio di anni, che secondo le autorità italiane rischia di esporci alla recessione o comunque una seria frenata; la proroga del Pnrr, a cui il Fondo è favorevole, accelerando però la sua applicazione e l'efficienza con cui viene realizzata.

Il tutto partendo dal presupposto che l'Italia deve ridurre debito e deficit, assai più rapidamente di quanto non abbia previsto finora il governo, se vuole avviarsi sulla strada di una crescita solida e sostenibile nel tempo, evitando i rischi di nuove crisi. E questo sulla base di una stringente analisi tecnica, non politica.

Nei corridoi dell'Fmi si sottolinea lo spirito di collaborazione durante la visita per l'Articolo IV, senza però nascondere le difficoltà. Il deficit va ridotto, ora e più velocemente di quanto abbia pianificato il governo, perché ne va della sicurezza economica dell'Italia. Perciò è necessario lavorare tanto sulle entrate, quanto sulle spese.

Il punto di partenza dovrebbe essere l'eliminazione di tre categorie di misure adottate finora e ancora in vigore: quelle bocciate nel merito, come il Superbonus, perché inutili o dannose; quelle che non sarebbero necessariamente sbagliate nel merito, come il cuneo fiscale, ma non sono sostenibili nella forma attuale; quelle da eliminare comunque perché non si può continuare a finanziarle in deficit.

L'Fmi vuole la cancellazione del Superbonus e Giorgetti è d'accordo. Su questo punto il ministro dell'Economia e il Fondo si sono trovati sulla stessa linea, ma l'ostacolo è il Parlamento che frena. Se ne riparlerà dopo le elezioni europee, però l'aspettativa per un intervento resta ferma. Sulla richiesta di un surplus del 3% dell'avanzo primario c'è stata una discussione molto intensa, non solo col governo, ma anche con altre istituzioni come la Banca d'Italia. I vari interlocutori italiani hanno fatto notare che richiederebbe una

correzione di circa 60 miliardi di euro, che non si capisce bene da dove dovrebbero arrivare. Quindi ci esporrebbe al rischio di una recessione, o quanto meno di una frenata significativa della crescita. L'Fmi però non ha dato l'impressione di essere disposto a mollare su questo punto. C'è l'esigenza di agire più rapidamente sulle garanzie, nel timore di dover fronteggiare una crisi, che potrebbe nascere da una discesa dei tassi meno veloce del previsto. Ciò esporrebbe alcune imprese al rischio di fallimento, con i relativi problemi per la finanza pubblica.

Sul Pnrr il Fondo è apertamente favorevole al rinvio, perché non crede sia logico restare ancorati alla scadenza iniziale del 2026, rischiando così di perderne molti benefici. Il problema è che i ritardi nell'applicazione sono così gravi da far presumere che un anno di proroga non basterebbe a sanarli e servirebbe a poco nella sostanza dei nostri conti.

Il Fondo ha indicato alcuni interventi sul lato delle entrate e della spesa, come l'età del pensionamento, ma non è entrato molto nei dettagli. Se ne riparlerà a luglio, quando le elezioni europee saranno archiviate, il governo non avrà più il problema di perdere voti nell'immediato, e l'Fmi indicherà misure più specifiche con il suo rapporto Articolo IV.

L'istituzione finanziaria di Washington ha ribadito anche la necessità di elaborare un piano fiscale strutturale di medio termine, da far seguire al Pnrr. Ciò fa riferimento soprattutto alle nuove regole europee per l'elaborazione dei bilanci, che comunque da ora in poi richiederanno questo genere di programmazione, monitoraggio e trasparenza.

La visita ha riguardato anche la salute delle banche, che sono in condizioni molto più solide di dieci o quindici anni fa. Resta però la sollecitazione ad usare una parte dei significativi profitti incassati per ricostituire i buffer, ossia "mettere fieno in cascina" in vista di possibili problemi, che potrebbero venire dal calo del costo del denaro più lento rispetto al previsto.

Quanto alla forza lavoro, oltre alla sollecitazione già fatta durante i meeting di aprile ad utilizzare meglio l'immigrazione, si ribadisce la necessità di coinvolgere di più le donne, annoso tallone d'Achille dell'Italia.



▲ Il ministro Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega, è il ministro del Tesoro del governo Meloni. Ha guidato anche lo Sviluppo con Draghi



▲ Al Mef Maurizio Leo, classe 1955, è viceministro dell'Economia

vulgatori si sognano: anticipando nei volumi un decreto non ancora emanato: «L'edizione 2024 si arricchisce di importanti novità grazie alla riforma fiscale, da ultimo il decreto sulle operazioni straordinarie (al momento non ancora emanato) che gli autori sono già pronti a recepire per le importanti novità che emergeranno», si legge nella presentazione dell'editore.

Dei dieci collaboratori dell'opera, ben cinque (Massimo Bagnoli, Carla Coppola, Gabriella D'Alessio, Giovanni Formica, Pasquale Formica, quest'ultimo suo ex socio di studio) fanno parte del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tribu-

tari, istituito con un decreto del 4 agosto 2023 firmato da una persona: sempre da Leo. Tra l'altro il "papà" della riforma fiscale fino ad aprile aveva ancora quote della società Progetto fisco, di cui sono soci anche la moglie e le figlie. Lo statuto della società recitava: «Realizzazione di pubblicazioni scientifiche in ambito fiscale e gestione e raccolta di sistemi amministrativi e contabili in materia di legislazione fiscale». Quando *Repubblica* sollevò il caso, considerando le deleghe che ha Leo, fonti vicine al viceministro si affrettarono a spiegare che «la società non esercita più la sua attività; in ogni caso il viceministro, al fine di fugare qualsiasi tipo di dubbio, sta valutando di cambiare l'oggetto sociale». In effetti lo scorso 12 aprile la società ha cambiato nome e si chiama Progetto impresa. Ma l'oggetto sociale non è cambiato e si occupa ancora di temi fiscali.

A Leo d'altronde tutto è concesso in casa Fdi. Anche se dopo l'uscita sul redditometro le sue quotazioni a Palazzo Chigi non sono più alte come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri
Gli obiettivi

2026
Prolungare il Recovery Fmi favorevole ad andare oltre la scadenza del 2026

3%
Avanzo primario È il saldo annuale entrate-spesa al netto degli interessi sul debito

© RIPRODUZIONE RISERVATA